

Il caso della misteità nella postmodernità tecnoliquida: un contributo psicologico

TONINO CANTELMÌ

(Pontificia Università Gregoriana)

I. La crisi dell'identità nell'era della postmodernità tecnoliquida

Esserci, esserci-con, esserci-per: questa è la “*progressione magnifica*” che permette di partire da un Io che è “presente nel suo mondo” in maniera libera e responsabile (l'esserci), per passare ad un Tu, cioè al riconoscimento di un'altra identità separata e portatrice di una soggettività e di un vissuto differenti dai propri (l'esserci-con), e infine giungere ad un Noi (l'esserci-per), dimensione ultima e sola che apre alla generatività, alla creatività e all'oblatività, perché lo sviluppo dell'identità umana raggiunge la sua piena realizzazione nella capacità di trascendersi attraverso la relazione con l'altro¹.

Il punto di partenza della “*progressione magnifica*” è dunque l'esserci, che in ultima analisi richiama l'identità di ciascun individuo. Nella “cultura del narcisismo”, definita anche da papa Francesco nell'*Amoris Laetitia* “cultura del provvisorio”, anche le espressioni più progressiste dell'identità risultano contaminate da una straordinaria enfaticizzazione dell'ego, da un aumento “ipertrofico” dei bisogni di autoaffermazione e dall'emergere di personalità confuse di uomini e donne che si potrebbero definire “senza qualità”, come direbbe Robert Musil². In tale condizione, l'esserci è minato alla sua origine, poiché celebrare il proprio ego è divenuto l'unico parametro per la formazione dell'identità, a discapito della capacità di percepirsi come parte di una solida continuità storica dotata di senso. La crisi dell'identità maschile e femminile, per esempio, è l'espressione più evidente di tale criticità, perché evidenzia

¹ T. CANTELMÌ, *Tecnoliquidità*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2014.

² T. CANTELMÌ, B. COSTANTINI, *Amare non è solo un sentimento*, Franco Angeli Editore, Milano 2016.

che l'ambiguità è il nuovo paradigma per definire l'identità, cioè l'idea ed il sentire che ognuno ha e sente di se stesso. In questo senso la misteità nella vita consacrata, con il suo richiamo a piene maturità identitarie e con il riconoscimento del valore del *proprium* maschile e femminile, è da considerarsi una risposta attuale alla criticità di un tempo così contrassegnato da ciò che Papa Francesco definisce come "crisi antropologica" (*Amoris Laetitia*, capitolo II). Inoltre il tema della misteità rimanda alla tensione tra limite e pienezza nell'ambito di relazioni reciproche. Questa tensione possiede in sé un formidabile portato antinarcisista.

La prima conseguenza della crisi dell'esserci è che all'uomo della società odierna è precluso il raggiungimento di una identità stabile, che si articola e si declina nelle varie dimensioni, come in quella psicoaffettiva e sessuale, e dunque attualmente l'esserci-con assume nuove e multiformi manifestazioni, tutte caratterizzate dall'ambiguità e dalla non stabilità. Proprio nell'*Amoris Laetitia* il Papa, sempre nel capitolo II, osserva con stupore come l'instabilità dei legami sembra connotare in modo peculiare la postmodernità, con tutto il suo portato di infelicità e dolore.

Se l'identità è liquida, infatti, anche il legame interpersonale è liquido, cangiante, mutevole, individualista e fragile, con il risultato che l'uomo del terzo millennio sembra rinunciare alla possibilità di un futuro per concentrarsi sull'unica opzione possibile, cioè quella del presente occasionale, dell'istante. L'esserci-con così inteso, dunque, non è più il reciproco relazionarsi fra identità complementari (maschio-femmina per esempio), su cui edificare dimensioni progettuali all'interno delle quali si dispiegano legittime attese esistenziali, ma diviene un incontro fortuito tra bisogni individuali che mirano a soddisfarsi a vicenda, ma per un tempo minimo, senza implicare impegni reciproci e progetti che vadano al di là dell'istante presente³.

In questa nuova ottica, l'esserci-con è fatalmente legato alla soddisfazione di bisogni individuali che corrispondono solo occasionalmente e per aspetti parziali. Il trionfo dell'ambiguità identitaria, la rinuncia al ruolo ed alla conseguente responsabilità, il ridursi dell'esserci-con all'istante e al bisogno minano inevitabilmente l'esserci-per, cioè la dimensione relazionale, generativa e oblativa dell'uomo e della donna. In considerazione di ciò la misteità sembra essere una risposta autentica alla crisi antropologica attuale.

³ CANTELMÌ, *Tecnoliquidità*.

II. Vocabolario minimo per la misteità: complementarità, generatività, reciprocità⁴

Nella dialettica uomo-donna sono di fondamentale importanza i concetti di complementarità, generatività e reciprocità. La complementarità, intesa come possibilità che l'uomo e la donna hanno di arricchirsi l'un l'altra, si caratterizza come un'esperienza profonda di ciò che si è e di ciò di cui si è capaci, letta attraverso ciò che è e ciò di cui è capace l'altro/a. La generatività, infine, è intesa in particolare come la capacità di uscire dalla preoccupazione di sé esclusiva e narcisistica, per prendersi cura degli altri; il concetto di generatività non deve essere concepito esclusivamente nei termini della procreatività biologica, perché riguarda tutti quegli ambiti che implicano dedizione, attenzione e impegno per il bene dell'altro. È possibile lavorare sulle *soft skills* per vivere la generatività nel lavoro, nelle relazioni e nei gruppi e, soprattutto, per aprirsi all'ascolto, elemento fondamentale costituito dalla coscienza della propria identità e dall'attitudine al dialogo, in cui il soggetto può essere autenticamente se stesso, restando nella relazione con l'altro/a⁵. La reciprocità, invece, consiste soprattutto nella capacità di far spazio all'altro per accoglierlo e, allo stesso tempo, per accompagnarlo con rispetto e delicatezza nella condivisione delle situazioni che la vita presenta; in questo modo l'uno consente all'altro di utilizzare la piattaforma composta dai propri affetti, dalle proprie speranze e dai propri timori come una sorta di trampolino di lancio per nuovi progetti e nuovi programmi comuni. Come sottolineato da Papa Francesco, la reciprocità tra uomo e donna è la *conditio sine qua non* per la crescita armonica dell'essere umano, perché

siamo fatti per ascoltarci ed aiutarci a vicenda. Possiamo dire che senza l'arricchimento reciproco in questa relazione – nel pensiero e nell'azione, negli affetti e nel lavoro, anche nella fede – i due non possono nemmeno capire fino in fondo che cosa significa essere uomo e donna⁶.

⁴ M. CINQUE, M. MELFI, A. PETAGINE, *A misura di uomo e di donna. Soft skills al maschile e al femminile*, Rui Fondazione, Roma 2016.

⁵ CINQUE, MELFI, PETAGINE, *A misura di uomo e di donna*.

⁶ PAPA FRANCESCO, *Udienza Generale*, 15 apr. 2015, Internet (08.05.2019): http://www.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2015/documents/papa-francesco_20150415_udienza-generale.html.

Cf anche PAPA FRANCESCO, Es. ap. post. sinodale *Amoris Laetitia*, 19 marzo 2016, in AAS 108 (2016/4) 311-446; versione italiana, Internet (20.05.2019): <http://www.va>

La cultura contemporanea ha contribuito in molti modi alla comprensione della diversità tra il maschile e il femminile; ma, allo stesso tempo, ha avuto un ruolo anche nel generare perplessità, come, ad esempio, con l'introduzione della teoria del *gender*, che sembra mirare alla cancellazione delle differenze tra maschile e femminile, forse per la difficoltà a confrontarsi con queste due realtà distinte e complementari. Papa Francesco sottolinea che

la rimozione della differenza [...] è il problema, non la soluzione. Per risolvere i loro problemi di relazione, l'uomo e la donna devono invece parlarsi di più, ascoltarsi di più, conoscersi di più, volersi bene di più. Devono trattarsi con rispetto e cooperare con amicizia⁷.

Secondo Papa Francesco, una delle più urgenti sfide contemporanee è quella di ridare forza alla reciprocità tra uomo e donna attraverso una nuova valorizzazione di quest'ultima:

è necessario, infatti, che la donna non solo sia più ascoltata, ma che la sua voce abbia un peso reale, un'autorevolezza riconosciuta, nella società e nella Chiesa. [...] Non abbiamo ancora capito in profondità quali sono le cose che ci può dare il genio femminile, le cose che la donna può dare alla società e anche a noi: la donna sa vedere le cose con altri occhi che completano il pensiero degli uomini. E' una strada da percorrere con più creatività e audacia⁸.

È opportuno, quindi, valorizzare ciascuna persona nella sua totalità, per tutto quello che è e che può dare di sé. L'identità di ciascuna persona può essere conosciuta solo a partire dall'intreccio con le molteplici storie di vita delle persone che ne hanno condizionato il modo di essere, attraverso gli scambi relazionali lungo tutto il percorso di vita.

I presupposti per la reciprocità nella relazione sono l'intenzionalità personale di ciascuno e il riconoscimento della comune umanità, dunque di una uguaglianza di fondo da cui si dispiegano le differenze personali. Su questa base, si può definire la sociologia come lo studio delle diverse forme della reciprocità – che sono “una specifica e al contempo

tican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20160319_amoris-laetitia.html

⁷ FRANCESCO, *Udienza Generale*, 15 apr. 2015.

⁸ FRANCESCO, *Udienza Generale*, 15 apr. 2015.

un allargamento delle forme dell'amore"⁹ – limitando l'impostazione collettivista, quella individualista e il suo esito narcisista-radical.

In questo senso l'esperienza di misteità consente di rispondere pienamente all'appello di Papa Francesco anche nella vita consacrata.

III. Il valore della reciprocità¹⁰ e l'amicizia come luogo teologico¹¹

L'etica si sviluppa in un processo che, senza escludere le delusioni e i fallimenti, orienta le relazioni interpersonali verso un fine, all'interno di una realtà condivisa in continuo sviluppo, nella quale la persona è protagonista. Questa dinamica è comune, seppure in misura diversa, sia ai rapporti diffusi e generici che a quelli caratterizzati dal più alto grado di amicizia, quando ciascuno "mette nella cassaforte dell'altro se stesso senza pretendere la chiave per riavere ciò che ha donato"¹². La reciprocità, dunque, implica sempre l'investire la propria fiducia nell'altro, assumendosi il rischio di venire delusi o traditi, e di sentirsi rifiutati. Una buona relazione, e con essa il tessuto sociale all'interno della quale è inserita, matura e cresce se al suo interno si fa l'esperienza del fallimento e nonostante questo si investe nuovamente in essa¹³. Verosimilmente non esiste amicizia tra uomo e donna senza una forma di *eros* costituita da un'iniziale attrazione; può, dunque, essere controproducente negare la componente passionale della ricerca dell'altro/a, atta a "prendere qualcosa della sua ricchezza che mi manca"¹⁴.

D'altra parte, parlando di persone consacrate, entra in gioco anche la componente di *agape* per la quale, se non ci sono secondi fini, è un'amicizia che include la spinta oblativa di fare dono all'altro della propria ricchezza e di condividere il desiderio di vivere appieno le proprie vocazioni. Si tratta, quindi, di un intreccio di *eros* e *agape*, del fine perseguito (l'interesse per il Signore), e dell'effetto ottenuto (l'ampliamento dell'esperienza di sé nell'alterità) e visibile nella relazione

⁹ G. P. DI NICOLA, *Il valore propulsivo della reciprocità nelle relazioni interpersonali*, Istituto Universitario Sophia – Sociologia, Università di Trento, Trento 2014.

¹⁰ DI NICOLA, *Il valore propulsivo della reciprocità*.

¹¹ S. CORRADO, *Amico di Dio e del mio amico*, in *Tredimensioni* 13 (2016) 271-279.

¹² DI NICOLA, *Il valore propulsivo della reciprocità*.

¹³ DI NICOLA, *Il valore propulsivo della reciprocità*.

¹⁴ CORRADO, *Amico di Dio e del mio amico*.

con l'altro. "In parole povere: si può stare con piacere nella relazione e, stando lì, con piacere riconoscersi dei consacrati"¹⁵.

È chiaro che se questi fine ed effetto non sono condivisi, la dinamica tra *eros* e *agape* diventa portatrice di conflitti che possono compromettere l'amicizia, instaurandone all'interno mire di possesso o consolatorie spiritualizzazioni¹⁶.

Come scrisse Thomas Merton, "l'amicizia con l'altro è un'epifania dell'amicizia con Dio", cioè l'amicizia non può essere pensata come un fatto che concerne solamente la sfera dei sentimenti, perché essa è anche un'esperienza rivelativa, un luogo teologico. Nel legame di amicizia e per mezzo di esso, infatti, si può comprendere per analogia qualcosa di Dio che altrimenti non si potrebbe comprendere, e si sperimenta qualcosa che rimanda alle cose ultime perché "nell'amicizia si mescolano, in proporzioni diverse, finito e infinito, *eros*, *philia* e *agape*: nomi di Dio"¹⁷.

In questa prospettiva, la reciprocità uomo-donna e l'amicizia sono una forma per vivere di più in Dio e per essere uno specchio del volto, umano e allo stesso tempo divino, dell'amore di Dio. In conclusione, la misteità rappresenta, nella vita consacrata, una chiamata ad una forma di "reciprocità maturativa" risanante sul piano relazionale e rivelativa sul piano spirituale. In questo senso è una risposta autentica alle criticità socio relazionali proprie della postmodernità tecnoliquida.

¹⁵ CORRADO, *Amico di Dio e del mio amico*.

¹⁶ CORRADO, *Amico di Dio e del mio amico*.

¹⁷ CORRADO, *Amico di Dio e del mio amico*.